

Il giallo del Rocefin Nel '91 fu segnalato come farmaco a rischio

Ieri nessun ricovero, ma è ancora giallo a Napoli per il Rocefin. Mentre uno degli otto intossicati è stato dimesso, domani sarà effettuata l'autopsia sul cadavere di Giulio Iparato, l'architetto morto giovedì scorso. Su tutto il territorio regionale sono già state sequestrate tremila confezioni del prodotto incriminato. Tre anni fa il ministero della Sanità segnalò all'industria farmaceutica «Roche» i rischi di gravi effetti collaterali dell'antibiotico.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Saranno chiamati i chimici della «Roche», l'industria che produce il «Rocefin», per esaminare i campioni dell'antibiotico trovato nelle abitazioni delle due persone morte dopo aver assunto il medicinale. I carabinieri del Nas di Napoli, infatti, non escludono che siano in circolazione alcune partite di confezioni contraffatte. Intanto, nelle farmacie della Campania sono state sequestrate tremila flaconi da un milligrammo del farmaco, mentre il ministero della Sanità ha diffuso una nota con la quale precisa che, tre anni fa, intervenne presso la «Roche» per richiamare l'attenzione sulle indicazioni di uso del «Rocefin». Nella lettera inviata «sia all'industria sia ai medici», il ministero ricordava che «il prodotto trova indicazioni in infezioni batteriche gravi di accertata o presunta origine da gram negativi "difficili" o da flora mista con presenza di gram negativi resistenti ai più comuni antibiotici».

Insomma, il farmaco, come tutti i derivati iniettabili delle penicilline e delle cefalosporine, «ad un incremento d'uso corrisponde un aumento della frequenza di effetti collaterali anche gravi, compreso lo shock anafilattico mortale». Il ministero della Sanità ha fatto sapere che la direzione del servizio farmaceutico nazionale ha cominciato un monitoraggio dei farmaci «a tutela della salute pubblica». I ricoveri per crisi allergica sono stati otto, con due decessi. E tutti i pazienti si erano sottoposti a terapia di «Rocefin». «Noi escludiamo nella maniera più assoluta questo collegamento - ribadisce la «Roche», che produce il medicinale. E parla di scorte «contraffatte». Secondo il responsabile dell'industria per l'area di Napoli, Vincenzo Papa, «in dieci anni di commercializzazione del prodotto si sono verificati, in Italia, solo 22 casi di shock anafilattico, una percentuale inferiore alla media statistica».

Partita di flaconi falsi?

Anche alla Commissione unica sul farmaco non scartano l'ipotesi di una partita di flaconi falsi di «Rocefin» immessa sul mercato. Per il presidente del consiglio superiore di Sanità, Luigi Frati, che è anche componente della Cuf, lotti di medicinali rubati e tenuti in maniera non idonea, potrebbero aver alterato la composizione e l'efficacia del prodotto. «Il magistrato napoletano - ha affermato Frati - si è mosso con grande tempestività come anche il ministero della Sanità, che ha disposto l'acquisizione dei farmaci in questione e inviato a Napoli due suoi ispettori per assumere elementi aggiuntivi sugli episodi sospettati». Il professor Frati ha

Muore sedicenne Un altro antibiotico sospetto?

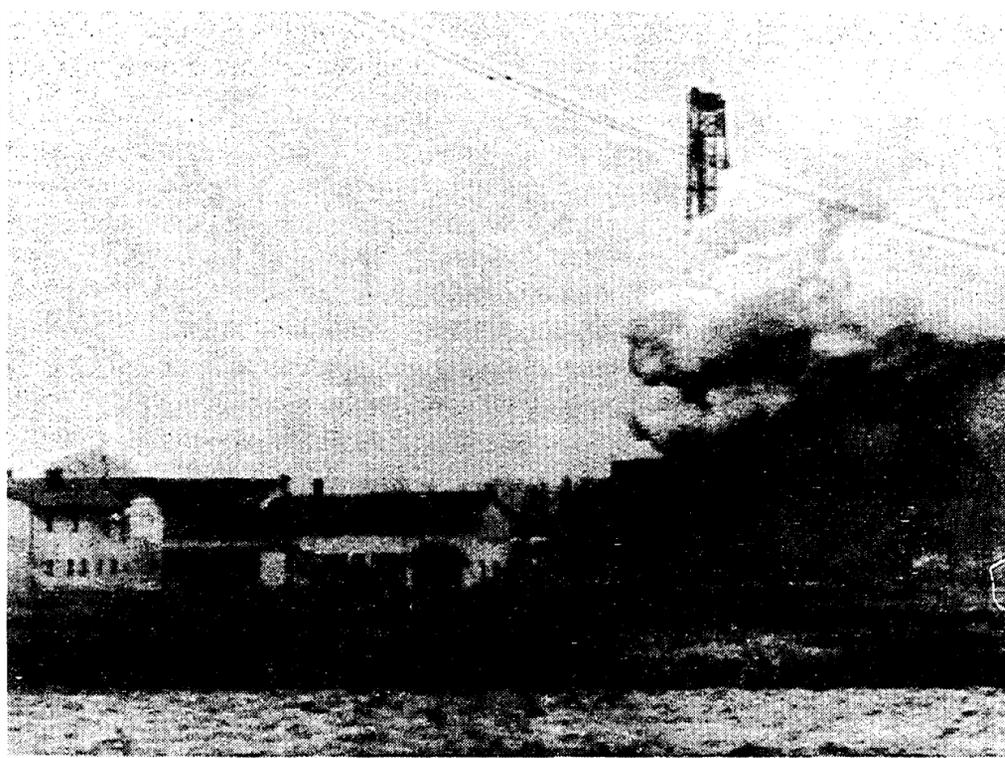
Una ragazza di sedici anni è morta dopo essere stata curata con degli antibiotici. Marina Aurini, abitante ad Offida (Ascoli Piceno) era stata ricoverata a Roma, nell'ospedale «Sant'Eugenio», la notte tra il 12 e il 13 marzo. La giovane era stata trasferita nella capitale su disposizione dei medici dell'ospedale del centro marchigiano, dopo che questi avevano notato nella paziente, affetta in origine da un forte mal di denti, una forte reazione allergica. Prima di ricorrere alle cure dell'ospedale, la ragazza soffriva di mal di denti già da qualche tempo. Per tre giorni era stata curata con pillole antinfiammatorie per passare successivamente ad una terapia a base di antibiotici (il nome del farmaco è coperto da riserbo, non si dovrebbe trattare del Rocefin). A questo punto sul corpo della paziente sono comparse una serie di macchie ma né le cure prestate ad Offida, né quelle successive al trasferimento sono riuscite ad evitarne la morte.

sostenuto che il Rocefin è un antibiotico di grande utilità, «che va usato in modo appropriato e sotto controllo medico», avanza anche un'altra ipotesi: le persone ricoverate potrebbero essere state colpite da shock anafilattico, una pericolosissima reazione allergica, se non riconosciuta e trattata tempestivamente. Dalle prime analisi eseguite dai carabinieri del Nas sui controcampioni del farmaco si è avuto la conferma che il prodotto è inalterato.

Intanto, Marianna Gargiulo, la donna di Arzano ricoverata giovedì mattina al Cardarelli di Napoli dopo aver assunto il Rocefin, è stata dimessa dall'ospedale. Tra oggi e domani verrà effettuata l'autopsia sul cadavere dell'architetto Giulio Iparato, morto in seguito ad una iniezione di antibiotico.

Sequestrate 3000 confezioni

Le indagini «a 360 gradi» sono condotte dai sostituti procuratori Giovanni Corona e Nunzio Fragiasso. Ieri, polizia e carabinieri hanno sequestrato nelle farmacie della Campania oltre tremila confezioni del prodotto incriminato. Inoltre, il vice questore Antonio De Jesu sta lavorando sui dati relativi ai furti di farmaci della «Roche» avvenuti in Italia nell'ultimo anno.



L'incendio dell'oleodotto

Il greggio ha invaso sei ettari di terreno. Panico sull'autostrada Esplode oleodotto della Snam Emergenza ecologica a Ivrea

Un oleodotto della Snam è esploso ieri pomeriggio, alle 17, a Borgofranco, nei pressi di Ivrea, vicino l'autostrada che collega Torino ad Aosta. Nei campi si è riversata una quantità enorme di combustibile che ha preso fuoco. Sul luogo vigili e protezione civile.

NOSTRO SERVIZIO

■ TORINO. Un oleodotto della Snam è scoppiato a Borgofranco, frazione di Ivrea. Può esser stata colpa di un trattore. La zona è coltivata, e abitualmente battuta da contadini che conducono enormi trattori. La falla, prima di modeste proporzioni, poi sotto la potente pressione del liquido in fuoriuscita sempre più larga, ha rovesciato nelle campagne un fiume di greggio. Il liquido, dopo pochi minuti, ha preso fuoco. È un disastro ecologico di vaste proporzioni. Circa seimila ettari di terreno - ora che l'incendio è stato domato - sono coperte da uno spesso strato di materiale nerastro ancora fumante. Uno spettacolo lunare. Non volano più uccelli. I vigili del fuoco, nei loro scafandri arancioni, paiono extraterrestri.

L'autostrada Torino-Aosta è un

ottimo osservatorio. L'oleodotto scorse proprio laggiù, a poche centinaia di metri. Prima che il transito dei veicoli fosse interrotto, ci sono stati momenti di panico. Alcuni automobilisti, accesi dal fumo, hanno rischiato di finire fuori strada. Le fiamme erano alte oltre trenta metri. Ad un certo punto, era difficile immaginare, e credere, che i vigili del fuoco riuscissero a domare quelle lingue rosse. Eppure ci sono riusciti. È stata un'autentica impresa. Però i danni restano incalcolabili, sebbene i vigili abbiano preferito non usare schiumogeni per non deturpare, ulteriormente, i terreni.

Su richiesta della Protezione civile, il locale comando militare di regione è stato posto immediatamente in pre-allarme. Alcuni casolari abitati sono stati evacuati. La

prefettura di Torino - in costante contatto con il ministero dell'Interno - ha subito organizzato una «unità di crisi», dalla quale sono stati impartiti tutti gli ordini.

L'oleodotto è molto grande. Collega Pavia con la cittadina svizzera di Martigny; in pratica, la Lombardia al Piemonte, e il Piemonte alla Svizzera. I tecnici della Snam non sanno come spiegare l'incidente. L'ipotesi che ad aprire la falla possa esser stato un contadino distratto è sembrata abbastanza plausibile, ma inverificabile. Almeno per il momento. Anche se il fuoco è stato placato, l'oleodotto resta infatti inavvicinabile. È tutto rovente. Inoltre, i gas sprigionati nella combustione sono mortali. Un sopralluogo sarà possibile solo nelle prossime ore.

Il direttore generale della Protezione civile, Elvino Pastorelli, ha inviato sul posto l'ispettore regionale dei vigili del fuoco Lanzarotto, «per verificare la stabilità tecnica dell'impianto e per valutare l'impatto ambientale dell'incidente».

L'incidente è avvenuto intorno alle ore 17 di ieri pomeriggio. Due ore e mezzo più tardi, le fiamme non c'erano più e l'autostrada è stata riaperta.

Racconta un automobilista testimone: «Stavo andando a Torino, quando all'improvviso ho visto il fumo e, pochi istanti dopo, le pri-

me fiamme. Non capivo cosa stesse accadendo, non sapevo che lì c'era quell'oleodotto... Così, ho pensato che la cosa migliore da fare fosse di accelerare e di togliermi, il più velocemente possibile, da quella posizione... Pareva... pareva proprio l'inferno...»

Dure le reazioni. «L'Italia è sottoposta ad un rischio petrolifero elevatissimo, rispetto al quale le condizioni di sicurezza e i controlli si rivelano del tutto insufficienti». Lo dichiara, in relazione all'incidente scoppiato, Legambiente.

«A poche settimane dal disastro di Treccate, le cui conseguenze sono ancora da valutare - si legge in una nota della associazione - l'esplosione di Ivrea ripropone il problema di un territorio italiano disseminato di impianti a rischio, spesso a pochi passi da centri abitati, arterie stradali e ferroviarie, aree di interesse naturalistico».

Per Legambiente, «occorre che il prossimo governo assuma tra le sue priorità l'obiettivo di una ricognizione immediata di tutti i punti di rischio, oppure incidenti come quelli di Treccate e di Ivrea sono destinati a moltiplicarsi».

L'associazione informa, infine, che nelle prossime ore effettuerà un sopralluogo nella zona dell'incidente per «una prima, reale valutazione dell'impatto ambientale. Temiamo il peggio...»

Poliziotti torinesi

Aggrediti dopo l'arresto di due ladri

■ TORINO. Un'aggressione in piena regola alle Vallette, un quartiere della capitale dell'auto. Una vicenda analoga a quella avvenuta qualche anno fa in una zona periferica di Catania. Allora un poliziotto venne circondato dalla folla inferocita che pretendeva il rilascio di uno scippatore che era stato appena arrestato. Ieri, invece, cinque agenti di polizia sono stati malmenati da un centinaio di persone accorse in aiuto di due ladroncini che stavano per essere arrestati. Il risultato? Un topo d'auto è riuscito a fuggire e i poliziotti sono finiti all'ospedale.

I cinque agenti hanno passato un brutto quarto d'ora perché si sono trovati al centro di vera e propria colluttazione. Alla fine hanno riportato contusioni e ferite varie e sono stati medicati alle Molinette. Il fatto è accaduto in via Fiesole, nel quartiere delle Vallette, alla periferia nord di Torino. Uno dei ladri è riuscito a fuggire, due aggressori sono stati fermati. Si tratta di Domenico Sorrenti, 25 anni, e Vincenzo Giuffrè, di 26, entrambi di Torino. Accompagnati in questura, sono stati denunciati con l'accusa di violenza a pubblico ufficiale e favoreggiamento. L'identità del secondo ladro non è ancora nota.

La vicenda ha avuto origine da una segnalazione giunta via telefono al «113», nel pomeriggio di ieri. Parlava di una Y10 «sospetta», che circolava per le strade delle Vallette. Un controllo della targa in questura, poi la certezza: l'auto risultava rubata. Dalla centrale è stata inviata sul posto una volante che, dopo aver intercettato l'auto, ha iniziato ad inseguirla. A un tratto la Y10 ha imboccato via Fiesole, che è una strada senza via d'uscita. I ladri non hanno avuto a quel punto altra scelta: hanno dovuto abbandonare la vettura e sono fuggiti a piedi. Gli agenti, scesi dalla volante, li hanno inseguiti e alla fine li hanno bloccati.

Un normale arresto di due topi d'auto? Assolutamente no. La scena era stata seguita, infatti, da alcune decine di abitanti della zona che hanno circondato la pattuglia chiedendo il rilascio dei due ladroncini. L'autista della volante, a quel punto, si è dovuto rivolgere via radio alla questura chiedendo rinforzi. Pochi minuti dopo in via Fiesole è giunta una seconda auto della polizia. Ma nemmeno l'intervento degli altri agenti ha fatto desistere gli aggressori dai loro propositi. Ne è nato un vero e proprio parapiglia. I poliziotti sono stati stratonati, spinti, messi in condizione di non potersi più destreggiare. Il caos che ne è scaturito ha permesso a uno dei due ladri di fuggire. Anche se gli agenti sono riusciti a fermare due degli aggressori.

Traffico di cornee, altri 15 indagati

Coinvolti due primari. La mala gestisce il commercio con l'Est?

ANNA TARQUINI

■ ROMA. Espianti illegali di cornee dai cadaveri e compravendita di organi non sottoposti a controlli sanitari. Per ogni coppia di cornee il prezzo variava sul mercato da un milione e ottocentomila lire a otto milioni di lire.

Dopo il professor Giancarlo Falcinelli, primario di oculistica dell'ospedale San Camillo, accusato insieme al suo assistente Gregorio Barogi di aver eseguito centinaia di trapianti di cornee con gli occhi prelevati senza autorizzazione dalle persone decedute in ospedale, ieri altri nomi eccellenti sono finiti nel mirino della magistratura. Si tratta del professor Antonio Di Tizio, primario dell'ospedale oftalmico di Roma, e del professor Alessandro Schirru, iscritti nel registro degli indagati insieme ad altre tredici persone tra cui figurano pro-

prietari di cliniche private della capitale, titolari di società di import-export.

Sono tutti accusati di aver violato l'articolo 411 del codice penale che punisce la sottrazione di parti di cadavere. Ma il pm Davide Iori, il magistrato romano che segue le indagini in collaborazione con le procure di Padova e Venezia, ipotizza per loro anche il reato di associazione per delinquere. C'è infatti il sospetto che la malavita si sia interessata al traffico clandestino delle cornee e le prove di questo presunto coinvolgimento vengono ora cercate tra le carte sequestrate presso alcune società che facevano da intermediarie tra persone che hanno gravi problemi agli occhi e le case di cura presso le quali possono subire l'intervento.

L'inchiesta affidata alla procura

romana era partita nel settembre scorso dopo alcune denunce di parenti di pazienti deceduti all'ospedale San Camillo che avevano riscontrato alcune irregolarità nella camera mortuaria dell'ospedale. Le salme venivano ricomposte in tutta fretta e ai parenti veniva impedito di vegliarle. La riesumazione di cinque cadaveri di persone decedute tra l'80 e il '93 ha poi fugato ogni dubbio: su tutti i corpi vennero trovati bulbi di vetro azzurro al posto degli occhi. Nel nosocomio romano gli investigatori avevano accertato 148 trapianti di cornee di cui non esiste documentazione. E proprio nei giorni scorsi, uno dei cinque indagati di questo primo filone d'indagine, il professor Barogi, ha ammesso davanti al giudice di aver personalmente espiantato più di cento bulbi dai cadaveri senza l'autorizzazione dei parenti.

Parallela a questa indagine, però, dalla procura di Venezia su denuncia di un primario, il professor Rama, parti un'altra inchiesta. Questa volta non si trattava di irregolarità nei trapianti, ma di compravendita di organi non soggetti ai controlli sanitari che permettono di escludere la trasmissione di malattie contagiose come l'Aids e l'epatite B. Il primario aveva segnalato l'esistenza di una ditta romana che si era offerta come «importatrice» di cornee dai paesi dell'Est. Ed è proprio dalla procura di Venezia che si diede il via alle ispezioni dei carabinieri del Nas, il nucleo antisofisticazione. Controlli che poi sono stati estesi in tutta Italia in collaborazione con le procure di Bari, Bologna, Venezia, Pescara e Milano. Proprio in una città in provincia di Bari, a Molfetta, i Nas avevano individuato una società che importava organi da San

Pietroburgo.

Venerdì mattina la stretta finale. Più di trenta perquisizioni in diverse città d'Italia. A Roma sono stati perquisiti l'ospedale Oftalmico di Piazzale degli Eroi, l'European Hospital, Villa Tiberia, cliniche molto conosciute e anche studi privati e abitazioni di noti medici. Durante il blitz sono stati sequestrati documenti, fatture di pagamento con tanto di bolle d'accompagnamento che ieri mattina i carabinieri hanno consegnato in un primo rapporto al pm Iori.

I carabinieri hanno trovato anche materiale organico. A Pescara, ad esempio, avrebbero trovato 140 sclere - la parte bianca dell'occhio che serve per coprire l'impianto della cornea - già pronte per l'uso. A Bari, nei pressi di un istituto oftalmico, una valigetta contenente dieci coppie di cornee e documenti che provano la compravendita.

Questa settimana

C'è «Il Gazzettino dei Tirchi», l'unico salvadanaio in carta stampata

in regalo con

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 17 marzo